

I nostri emigrati pagano duramente la crisi economica che investe la vicina Confederazione

In margine all'accordo in Francia fra Honeywell e CII

Sono ostentamili gli «stagionati» rimasti senza lavoro in Svizzera

Un nuovo duro colpo all'elettronica in Italia

Molti lavoratori che tentarono la strada del rimpatrio, sono tornati qui con la sola forza della disperazione - Il bluff del « piano d'emergenza » predisposto dal nostro governo - Si preparano nuove misure contro gli stranieri

Le possibili gravi conseguenze sul settore in Italia e sul progetto europeo Unidata - Lo Stato immobile e assente - Preoccupazioni per i possibili attacchi ai livelli occupazionali

DALL'INVIATO

ZURIGO, 18 maggio. Nonostante la proverbiale precisione svizzera, è difficile trovare un altro Paese in cui le statistiche di disoccupazione siano più lontane dalla verità che in questo. Al punto che l'Unione sindacale svizzera, di solito molto misurata nelle sue prese di posizione, ha sentito il bisogno di commentare con aspra ironia, in un comunicato stampa, gli « accertamenti » dell'Ufficio Federale del lavoro.

Secondo le fonti governative, le persone in cerca di lavoro sarebbero poco più di 5.000 in tutta la Svizzera. Ma che valore si può dare a questa cifra se il diritto federale non impone alle aziende di comunicare le variazioni della manodopera occupata, se è noto che solo un'esigua minoranza di licenziamenti vengono registrati negli uffici di collocamento per proccacciarsi un altro posto e, soprattutto, le statistiche non tengono conto degli « stagionati » che hanno dovuto lasciare la Svizzera a dicembre senza ottenere il rinnovo del contratto di lavoro?

Quando anche mancassero le messe a punto del sindacato, e l'annua realtà delle cose che il governo ha in tasca, la « patriottica » tendenza a minimizzare.

Nella sede dell'INCA-CGIL, in Joststrasse, troviamo un gruppo di lavoratori italiani che chiedono consiglio e assistenza.

Vincenzo Cardinale, della provincia di Catania, 35 anni, un terzo dei quali vissuti in Svizzera, è stato licenziato dall'azienda di Affoltern dove lavorava come meccanico. « Si licenziò perché i licenziamenti di italiani, ci hanno buttato fuori in quindici ». Altre occupazioni non ne ha trovate, torna in Italia.

Giovanni Spadaro, sardo, licenziato dalla SRO di Zurigo, il quale aveva giocato la carta del rientro in Italia, ha dovuto riprendere la via dell'emigrazione ed ora è qui, un'altra volta, per trovare qualcuno che gli dia una mano, che possa aiutarlo a schiudere

una porta. « In Italia non c'è lavoro neppure il sussidio di disoccupazione, peggio che se fossimo stranieri... ».

Si calcola che siano non meno di 80.000 gli italiani rimasti senza lavoro dall'inizio dello scorso anno. Nella maggior parte dei casi si tratta di « stagionati » che erano occupati nell'edilizia, ma da marzo si è iniziato lo stallo dei licenziamenti.

« Ogni giorno — dicono i funzionari dell'INCA — abbiamo dieci o dodici casi. Un emigrato di Anzani, nel cantone di Argovia, ha messo sul lastrico una decina di opere sostitutive con altre che hanno accettato saltuariamente licenziamenti colpiscono in primo luogo i meno forti e i meno giovani, quelli già logorati dalla fatica ».

Qual le alternative occupazionali diventando sempre più scarse, in Italia non c'è ancora ombra di provvedimento operante a favore degli emigrati che rientrano. I lavoratori italiani sono presi tra due fuochi. Cacciati dai padroni elvetici, non possono neppure contare sulla solidarietà del nostro governo. Già all'inizio dello scorso anno, mentre giungevano le prime avvisaglie dell'ondata di licenziamenti sindacati e associazioni degli emigrati lanciarono l'allarme chiedendo misure tempestive. Il PCI sollevò la questione durante la discussione sul bilancio e in seno al comitato per l'emigrazione, i gruppi parlamentari presentarono interrogazioni.

In una situazione così difficile, con prospettive tutt'altro che rosee dal punto di vista del lavoro, ci voleva quanto meno che i lavoratori costretti al rimpatrio fossero aiutati a superare la fase più acuta della crisi: il governo doveva garantire subito il diritto all'indennità di disoccupazione, all'assistenza multistadiale anche per la moglie e i figli, agli assegni familiari.

Non era chiedere la luna nel pozzo. E il governo annunciò in autunno un « piano di emergenza » che avrebbe dovuto comprendere anche questi provvedimenti. In febbraio, alla conferenza nazionale dell'emigrazione, quando già si levavano proteste per il ritardo, i rappresentanti democristiani del ministero dichiararono che il piano stava per essere varato. Ma è trascorsa un'altra stagione e il disegno di legge non è ancora arrivato al Parlamento.

Cosa si inventerà per governare il nullismo del governo? Il comitato nazionale delle ACLI in Svizzera ha inviato un documento di protesta all'onorevole Moro, presidente del comitato, Antonio Mammoliti dice che bisogna denunciare l'immobilismo e la mancanza di volontà politica del governo.

Questa scandalosa storia del « piano di emergenza » è il sintomo del modo così quieto e condottista con il quale l'emigrazione dei lavoratori è trattata e le questioni dei nostri lavoratori all'estero. Per anni e anni la dignità, gli affetti, i sentimenti di dolore e di angoscia dei lavoratori italiani sono stati considerati all'arbitrio del padronato elvetico. Ne è una prova l'umiliante condizione degli « stagionati » che sono rimasti in Svizzera, condannati sino a ieri alle baracche e alla solitudine, e ora, con la crisi, alla disoccupazione. Gli imprenditori non hanno mai pensato di aiutarli: senza il rinnovo della licenza di lavoro, gli « stagionati » non hanno più potuto entrare in Svizzera.

« Sono frutto di un'idea spiccia con cruda franchezza la funzione di valvola di sicurezza che la grande borghesia elvetica assegna a questi lavoratori », dice il presidente discriminatorio dell'accordo italo-svizzero: « Gli stagionati » permettono a settori della nostra economia di vivere in un clima di quiete. Ora però l'occupazione (che viene però respinta nei Paesi fornitori di manodopera) è in crisi.

« Sono frutto di un'idea spiccia con cruda franchezza la funzione di valvola di sicurezza che la grande borghesia elvetica assegna a questi lavoratori », dice il presidente discriminatorio dell'accordo italo-svizzero: « Gli stagionati » permettono a settori della nostra economia di vivere in un clima di quiete. Ora però l'occupazione (che viene però respinta nei Paesi fornitori di manodopera) è in crisi.

« Sono frutto di un'idea spiccia con cruda franchezza la funzione di valvola di sicurezza che la grande borghesia elvetica assegna a questi lavoratori », dice il presidente discriminatorio dell'accordo italo-svizzero: « Gli stagionati » permettono a settori della nostra economia di vivere in un clima di quiete. Ora però l'occupazione (che viene però respinta nei Paesi fornitori di manodopera) è in crisi.

« Sono frutto di un'idea spiccia con cruda franchezza la funzione di valvola di sicurezza che la grande borghesia elvetica assegna a questi lavoratori », dice il presidente discriminatorio dell'accordo italo-svizzero: « Gli stagionati » permettono a settori della nostra economia di vivere in un clima di quiete. Ora però l'occupazione (che viene però respinta nei Paesi fornitori di manodopera) è in crisi.

« Sono frutto di un'idea spiccia con cruda franchezza la funzione di valvola di sicurezza che la grande borghesia elvetica assegna a questi lavoratori », dice il presidente discriminatorio dell'accordo italo-svizzero: « Gli stagionati » permettono a settori della nostra economia di vivere in un clima di quiete. Ora però l'occupazione (che viene però respinta nei Paesi fornitori di manodopera) è in crisi.

« Sono frutto di un'idea spiccia con cruda franchezza la funzione di valvola di sicurezza che la grande borghesia elvetica assegna a questi lavoratori », dice il presidente discriminatorio dell'accordo italo-svizzero: « Gli stagionati » permettono a settori della nostra economia di vivere in un clima di quiete. Ora però l'occupazione (che viene però respinta nei Paesi fornitori di manodopera) è in crisi.

« Sono frutto di un'idea spiccia con cruda franchezza la funzione di valvola di sicurezza che la grande borghesia elvetica assegna a questi lavoratori », dice il presidente discriminatorio dell'accordo italo-svizzero: « Gli stagionati » permettono a settori della nostra economia di vivere in un clima di quiete. Ora però l'occupazione (che viene però respinta nei Paesi fornitori di manodopera) è in crisi.

« Sono frutto di un'idea spiccia con cruda franchezza la funzione di valvola di sicurezza che la grande borghesia elvetica assegna a questi lavoratori », dice il presidente discriminatorio dell'accordo italo-svizzero: « Gli stagionati » permettono a settori della nostra economia di vivere in un clima di quiete. Ora però l'occupazione (che viene però respinta nei Paesi fornitori di manodopera) è in crisi.

« Sono frutto di un'idea spiccia con cruda franchezza la funzione di valvola di sicurezza che la grande borghesia elvetica assegna a questi lavoratori », dice il presidente discriminatorio dell'accordo italo-svizzero: « Gli stagionati » permettono a settori della nostra economia di vivere in un clima di quiete. Ora però l'occupazione (che viene però respinta nei Paesi fornitori di manodopera) è in crisi.

« Sono frutto di un'idea spiccia con cruda franchezza la funzione di valvola di sicurezza che la grande borghesia elvetica assegna a questi lavoratori », dice il presidente discriminatorio dell'accordo italo-svizzero: « Gli stagionati » permettono a settori della nostra economia di vivere in un clima di quiete. Ora però l'occupazione (che viene però respinta nei Paesi fornitori di manodopera) è in crisi.

« Sono frutto di un'idea spiccia con cruda franchezza la funzione di valvola di sicurezza che la grande borghesia elvetica assegna a questi lavoratori », dice il presidente discriminatorio dell'accordo italo-svizzero: « Gli stagionati » permettono a settori della nostra economia di vivere in un clima di quiete. Ora però l'occupazione (che viene però respinta nei Paesi fornitori di manodopera) è in crisi.

« Sono frutto di un'idea spiccia con cruda franchezza la funzione di valvola di sicurezza che la grande borghesia elvetica assegna a questi lavoratori », dice il presidente discriminatorio dell'accordo italo-svizzero: « Gli stagionati » permettono a settori della nostra economia di vivere in un clima di quiete. Ora però l'occupazione (che viene però respinta nei Paesi fornitori di manodopera) è in crisi.

« Sono frutto di un'idea spiccia con cruda franchezza la funzione di valvola di sicurezza che la grande borghesia elvetica assegna a questi lavoratori », dice il presidente discriminatorio dell'accordo italo-svizzero: « Gli stagionati » permettono a settori della nostra economia di vivere in un clima di quiete. Ora però l'occupazione (che viene però respinta nei Paesi fornitori di manodopera) è in crisi.

« Sono frutto di un'idea spiccia con cruda franchezza la funzione di valvola di sicurezza che la grande borghesia elvetica assegna a questi lavoratori », dice il presidente discriminatorio dell'accordo italo-svizzero: « Gli stagionati » permettono a settori della nostra economia di vivere in un clima di quiete. Ora però l'occupazione (che viene però respinta nei Paesi fornitori di manodopera) è in crisi.

« Sono frutto di un'idea spiccia con cruda franchezza la funzione di valvola di sicurezza che la grande borghesia elvetica assegna a questi lavoratori », dice il presidente discriminatorio dell'accordo italo-svizzero: « Gli stagionati » permettono a settori della nostra economia di vivere in un clima di quiete. Ora però l'occupazione (che viene però respinta nei Paesi fornitori di manodopera) è in crisi.

« Sono frutto di un'idea spiccia con cruda franchezza la funzione di valvola di sicurezza che la grande borghesia elvetica assegna a questi lavoratori », dice il presidente discriminatorio dell'accordo italo-svizzero: « Gli stagionati » permettono a settori della nostra economia di vivere in un clima di quiete. Ora però l'occupazione (che viene però respinta nei Paesi fornitori di manodopera) è in crisi.

« Sono frutto di un'idea spiccia con cruda franchezza la funzione di valvola di sicurezza che la grande borghesia elvetica assegna a questi lavoratori », dice il presidente discriminatorio dell'accordo italo-svizzero: « Gli stagionati » permettono a settori della nostra economia di vivere in un clima di quiete. Ora però l'occupazione (che viene però respinta nei Paesi fornitori di manodopera) è in crisi.

« Sono frutto di un'idea spiccia con cruda franchezza la funzione di valvola di sicurezza che la grande borghesia elvetica assegna a questi lavoratori », dice il presidente discriminatorio dell'accordo italo-svizzero: « Gli stagionati » permettono a settori della nostra economia di vivere in un clima di quiete. Ora però l'occupazione (che viene però respinta nei Paesi fornitori di manodopera) è in crisi.

MILANO, 18 maggio. Dopo lunghe esitazioni (dovute tra l'altro a grosse divergenze al suo interno, fra i fattori di un disimpegno statale nel settore dell'elettronica e quelli che avrebbero voluto la continuazione della politica di indipendenza nazionale in questo settore, politica inaugurata da De Gaulle nel 1966 con il cosiddetto Piano Calvez) il governo francese ha finalmente dato il suo benedetto ai progetti di accordo fra la Honeywell Bull e la CII, cioè due delle maggiori società operanti in Francia nel settore dei calcolatori elettronici.

Delimitiamo brevemente i termini di tale accordo. Attualmente il capitale della Honeywell Bull è per il 66 per cento della società multinazionale Honeywell International Systems Inc. che a sua volta è posseduta per l'81,5 per cento dalla Honeywell, il 34 per cento dalla Honeywell Bull e il 4 per cento da un gruppo di investitori francesi. Per quanto riguarda la Compagnie Internationale pour l'Informatique (C.I.I.) i suoi azionisti di maggioranza sono due gruppi monopolistici francesi, la CGE e la Thompson che hanno ricevuto rilevanti contributi statali per dare vita all'ambito del Piano Calvez — ad un'azienda nazionale capace di progettare e produrre sistemi per l'elaborazione elettronica dei dati. Questa società è entrata nel 1973 nell'Unidata, una associazione di costruttori europei di elaboratori che comprende oltre alla C.I.I. il settore calcolatori della Philips e della Siemens.

L'accordo stipulato tra Honeywell, CGE e governo francese prevede l'acquisto da parte francese (CGE e Stato) di parte della quota americana della Honeywell Bull in modo da raggiungere la maggioranza (53 per cento) del capitale azionario e la trasformazione dell'Honeywell Bull in una nuova società alla quale verrebbe conferito il settore grandi e medi calcolatori della C.I.I. e alla quale il governo francese continuerebbe a dare un appoggio simile a quello di cui godeva la C.I.I. sia in termini finanziari sia in termini di privilegio nelle forniture di calcolatori alle amministrazioni statali e agli Enti pubblici.

I compagni francesi — nel proporre con il disegno di legge 1453 la nazionalizzazione sia dell'Honeywell Bull sia della C.I.I. — avevano già denunciato la pericolosità di questo tipo di accordo dichiarando che esso avrebbe significativamente l'abbandono di una politica di indipendenza, la cessione dell'intero settore a gruppi monopolistici, la delega agli USA delle scelte tecnologiche essendo la nuova società di fatto integrata nella multinazionale americana.

La notizia è sui quotidiani elvetici di questi giorni. Premuto dalla destra xenofoba di Adone Naiman, ministro dell'Interno, il promotore della « cacciata degli stranieri », ha presentato un'altra proposta di referendum per tassare le aziende che occupano lavoratori esteri, il governo di Berna ha fatto sapere che intende giungere entro il 1976, con un anticipo di un anno, alla « stabilizzazione » della popolazione straniera. E' stato preparato un progetto, ora sottoposto a consultazione, secondo cui i cantoni non potranno più disporre di contingenti per l'ammissione di lavoratori annuali, che dopo dieci anni hanno diritto di chiedere il permesso di domicilio in Svizzera. Verrebbe invece creata una nuova categoria, i « soggiornanti temporanei », con permesso limitato ad un anno. In Svizzera, insomma, ci potrebbe andare solo chi accetta, come gli « stagionati », una situazione di assoluta precarietà.

Il segretario Granelli, dopo l'incontro avuto un mese fa, insieme a Rumor, e i dirigenti elvetici, ha affermato che i problemi degli emigrati sono legati a un diverso tipo di sviluppo della nostra economia. Il che significa, appunto, che bisogna creare nuovi posti di lavoro. Ma cosa si vuol fare e quando? Perché il problema dello sviluppo economico e produttivo del Mezzogiorno non è ancora stato affrontato con un piano di grande respiro? Per quali ragioni il rilancio dell'agricoltura, che era uno degli impegni programmatici del governo, rimane lettera morta? Cosa continua ad impedire la nascita del Comitato interministeriale per l'emigrazione, promessa alla conferenza di Roma?

Gli emigrati si pongono questi interrogativi, e la mancanza di una risposta convincente da parte del governo, che ha già sfidato un mandato di cattura dello stesso dott. Caselli per partecipazione a bande armate allo scopo di sovvertire gli ordinamenti dello Stato.

Pier Giorgio Betti

C'è inoltre da notare che, sia la Honeywell Bull, ma più ancora la CII sono caratterizzate da un notevole eccesso di capacità produttiva e soprattutto da una scarsa utilizzazione della capacità produttiva che ha per conseguenza elevati costi di produzione. La fusione aggraverebbe il fenomeno e questo pericolo è già stato rilevato dai tre sindacati francesi CGT, CFDT e FO ed anche dalla CGC il sindacato dei quadri, tutti hanno manifestato il timore di una riduzione dei livelli di occupazione.

Vediamo ora quali sono le conseguenze di questo accordo in Italia ove opera la Honeywell Information System Italia (HISI) una azienda che oltre a vendere autonomamente progetti e produce elaboratori elettronici. La HISI è interamente di proprietà della Honeywell Information Systems Inc. cioè americana, tuttavia le strutture produttive da quella che fu la Divisione Elettronica Olivetti sono interamente italiane. Attualmente la HISI occupa circa 3500 persone e lo stabilimento di Caluso produce un elaboratore di medie dimensioni interamente progettato in Italia. La HISI è integrata nel sistema multinazionale della Honeywell e ciò le consente un mercato mondiale. Non va dimenticato il rovescio della medaglia dell'integrazione multinazionale e cioè la massiccia importazione di sistemi prodotti all'estero che vengono acquistati dalla HISI e dati in affitto in Italia.

Le difficoltà occupazionali cui si vorrebbe a trovare la nuova società francese la spingerebbero inevitabilmente a fornire la vendita dei calcolatori prodotti in Francia anche laddove sarebbe più conveniente quello italiano su tutti i mercati di sua competenza, cioè quelli assegnati dalla casa madre in sede di suddivisione delle aree commerciali. E ciò si farebbe a scapito di tutta l'Europa ad esclusione della Jugoslavia ed Italia, l'Africa francofona ed il Medio Oriente ad eccezione dell'Iran. L'eccesso di capacità produttiva che si creerebbe in Francia aggiungendosi a quello già esistente negli USA richiederebbe inevitabilmente un riesame ed una redistribuzione con relativa concentrazione dei fondi e dei centri per la ricerca. Chi ne farebbe le spese? Verrebbe senza dubbio la componente italiana che verrebbe sacrificata agli interessi francesi ed americani dato il suo minor peso economico e l'assenza di un peso politico. La tendenza a trasformare la componente italiana in una società puramente commerciale seguirebbe immediatamente l'accordo.

I lavoratori della HISI si trovano già oggi a combattere una ristrutturazione sempre più grave che senza fatti clamorosi e con lenta riduzione dell'occupazione ha come conseguenza il progressivo svuotamento delle potenzialità di ricerca ed progettazione di produzione. Sensibili a questi problemi i lavoratori della HISI hanno posto giustamente l'accento sull'esigenza di discutere ed influire sulle scelte di svi-

luppo e ristrutturazione che l'azienda intende portare avanti.

Fattava non è sufficiente muoversi esclusivamente nella dimensione sindacale.

Noi comunisti abbiamo ribadito negli ultimi anni che non riteniamo necessario l'allargamento dell'area dell'impresa pubblica.

Pur confermando queste nostre posizioni, nel caso della HISI ci troviamo in una situazione particolare in cui esistono le condizioni, le strutture ed i fondi per un intervento pubblico. Siamo convinti che il settore dell'informatica riveste nel contesto economico una rilevanza particolare perché è uno dei settori ad alta tecnologia in cui sviluppa un impatto ed una influenza immediata su tutte le altre attività industriali ed quindi, e lo sarà ancor di più nei prossimi anni, uno dei settori trainanti della ripresa economica imposta su basi nuove.

« Carattere d'urgenza »

E' perciò particolarmente grave che in questo settore abbia pesato e pesi l'inesistenza di una qualsiasi linea programmatica a livello governativo. Sulla necessità di un intervento organico ed in particolare sull'avvio di un piano di calcolo abbiamo già preso posizione e fatto proposte in convegni, incontri, dibattiti ed articoli sia in passato che negli ultimi tempi. Il legittimo interesse dei lavoratori di vedere garantita l'occupazione in termini di numero e qualità coincide con l'oggettiva necessità di essere presenti in un settore strategico come quello dell'informatica anche per poter avere un contributo concreto da apportare nel caso di un rilancio europeo di questo settore, rilancio che noi auspichiamo. Finora l'intervento statale nel settore è stato limitato ad una partecipazione puramente finanziaria nella filiale italiana dell'UNIDATA, un gruppo operante a livello esclusivamente commerciale. Il fatto che oggi esistano le strutture e cioè notevoli capacità di pianificare, progettare e produrre elaboratori e che esse vengano messe in forse dalla nuova concentrazione capitalista dovrebbe dare un carattere di urgenza ad un intervento dei pubblici poteri nel caso della HISI.

Per quanto riguarda l'aspetto finanziario va notato che con somme minori di quella a suo tempo reviste ad esempio per il nuovo progetto aeronautico, su cui permangono molte riserve, o con una frazione minima del faraginoso intervento previsto nelle telecomunicazioni e possibile entrare in un settore di importanza strategica che acquerista in futuro un peso sempre maggiore, mantenere e potenziare le strutture esistenti, incoraggiare e qualificare la componentistica ed incidere positivamente sulla bilancia commerciale di questo settore.

ALBERTO LUCIANI
Segretario cellula PCI Honeywell ISI

A Neuchatel il congresso delle Colonie libere

NEUCHATEL, 18 maggio. Con l'intervento di parecchie centinaia di delegati si è aperto ieri il XXVI Congresso della Federazione delle Colonie libere italiane, la maggiore associazione unitaria degli emigrati in Svizzera. Vi partecipano rappresentanti dei sindacati e delle forze democratiche elvetiche, il presidente della FILEF, Gaetano Volpe, Enrico Verocchini della CGIL e, per il PCI, il compagno Dino Pelliccia vice responsabile della sezione emigrata e l'on. Vincenzo Corbelli, vice presidente della commissione emigrata della Camera. Sono intervenuti anche il presidente della Regione Umbria compagno Pietro Conti e il presidente della consulta per l'emigrazione dell'Emilia-Romagna, Romano Monginelli.

Una delle parole d'ordine del congresso afferma: « Tutto il potenziale di lotta degli emigrati per la svolta progressista in Italia e per il rafforzamento del potere contrattuale dei lavoratori operai in Svizzera ».

Nella sua relazione, il vice presidente delle CLI Gianfranco Bresadola ha ricordato che i lavoratori italiani pagano un prezzo pesantissimo alla recessione in termini di licenziamenti e di attacco alle condizioni di vita e di lavoro. A coloro che sono costretti a rientrare in Italia, il governo deve garantire, superando incomprensibili ritardi, le stesse prestazioni assistenziali spettanti ai lavoratori disoccupati in Italia, compresa la cassa integrazione.

Nel corso della seduta inaugurale del congresso l'ambasciatore d'Italia a Berna, Adalberto Figarolo di Gropello ha pronunciato un breve discorso di saluto.

RIUNIONE A BELLUNO SUI «MANICOMI» IN EUROPA

La «mappa della vergogna»

Il punto sulla situazione dell'assistenza psichiatrica europea fatto da studiosi di diversi Paesi - Il caso più drammatico è certo quello della Spagna - Le proposte alternative

DALL'INVIATO
BELLUNO, 18 maggio. La «mappa della vergogna» è quasi pronta. Psichiatri, sociologi e altri studiosi di diversi Paesi lavorano ormai da un paio d'anni per fare il punto della situazione — una «mappa», appunto — dell'assistenza psichiatrica in Europa. Dopo le riunioni di

Parigi e di Venezia un'altra riunione di lavoro per la «mappa della vergogna» si è svolta nei giorni scorsi a Belluno nella villa Fucini, dove abitano circa 70 ex degeni dell'ospedale psichiatrico di Trieste. Tra gli altri erano presenti alla riunione, per il nostro Paese, Basaglia, Rizzo, Mistri e Minguzzi, per la Francia Castel, Meyer e Tomkiewicz, per la Spagna Garcia, per il Portogallo De Silva, hanno inoltre partecipato alla riunione la Germania Woolf, per l'Inghilterra Cohen, Laino e Cooper.

La riunione di Belluno è stata importante perché, come si dice il prof. Basaglia, si è deciso di chiamare la «mappa» non solo «della vergogna», ma anche «della lotta». La «mappa» non vuole infatti constatare la denuncia delle «vergogne» esistenti nei «manicomi» europei, ma anche una precisa documentazione delle situazioni alternative esistenti nel settore dell'assistenza ai malati di mente. Ma non per indicare dei modelli soltanto per dimostrare che è possibile cambiare. E' tale la volontà per la stesura della «mappa della vergogna» e emerso che le situazioni realmente alternative sono concentrate maggiormente in Italia dove ormai esiste un vero e proprio movimento, collegato alle forze politiche e sindacali, che si batte contro le «istituzioni manicomiali».

Maria Elena Petrilli, segretaria del Centro internazionale «Critica delle istituzioni» che curerà la pubblicazione della «mappa della vergogna» è in un quadro dell'assistenza psichiatrica in Europa.

La situazione più drammatica — ci dice — è quella della Spagna. Esistono in quel Paese «grandi manicomi» dove sono ammassati diversi milioni di persone, non soltanto in una legge che vieta di ricoverare più di mille malati mentali in un solo ospedale. In Spagna, inoltre, caso unico in Europa, accanto agli psichiatri e agli infermieri, ci sono i «vigilantes», persone che svolgono in pratica la funzione di veri e propri poliziotti come si comportano i puzzeri. E' sulla base di questi resoconti che i medici decidono le «cure». In Spagna, inoltre, non esiste un ministero della Sanità e gli ospedali psichiatrici dipendono dal ministero dell'Interno. Anche in quel Paese, però, stanno maturando situazioni di lotta,

soprattutto a Valencia e ad Oviedo.

A livello internazionale la situazione della Francia è spesso considerata come una delle situazioni migliori. Dopo il '68 è stata varata in campo psichiatrico la cosiddetta «politica del settore»: sono diminuiti i manicomi e al loro posto sono sorti «centri di igiene mentale» in diverse «zone». Un'equipe medico-psichiatrica si occupa cioè «a domicilio» di «fetta» di popolazione. Ma negli ultimi tempi — ci dice Maria Elena Petrilli — questi «centri» sono diventati luoghi di detenzione per la distribuzione di farmaci e quindi «filtri» del «manicomio». In passato la stessa situazione si era creata negli USA.

Anche in Inghilterra si sta diffondendo qualcosa di simile a quanto è stato fatto in Francia. C'è la tendenza a «decentrare» i «manicomi». Se c'è stato qualcosa di nuovo nella psichiatria inglese si è riscontrato solo in strutture private. Nel settore pubblico ci sono i «solti a manicomio».

La situazione manicomiale della Germania è molto simile a quella italiana, solo che in quel Paese non ci sono iniziative alternative. Ci sono alcune «novità» nelle università dove si insegnano «tecniche» psichiatriche nuove (provenienti dalla Francia) basate soprattutto sulla psicanalisi.

In Portogallo invece, ci dice ancora Maria Elena Petrilli, sta nascendo un movimento di «psichiatria democratica», soprattutto tra gli studenti di medicina e di psicologia.

Un dato comune a tutti i Paesi europei è quello che nel primo dopoguerra sono state create norme legislative «praticamente inutili» per dare una «risposta» alle malattie mentali «una risposta» che è andata incontro ad una esigenza di «normalizzazione» del contesto sociale.

«La «mappa della vergogna» è stata ed è una delle maggiori «vergogne», che ha trovato un avallo scientifico nella psichiatria tradizionale. Ora non i psichiatri non vogliono essere più «complici» dell'istituzione manicomiale che purtroppo persiste ancora. Per questo la «mappa della vergogna» sarà anche una «mappa della lotta».

Un altro gruppo di studiosi aderenti al Centro di «Critica delle istituzioni» ha iniziato a lavorare intorno ad una «mappa della vergogna n. 2», riguarda i manicomi in America Latina.

Domenico Comisso

Renato Curcio condannato a dieci anni per rapina

REGGIO EMILIA, 18 maggio. Il Tribunale di Reggio Emilia, ha condannato Alberto Franceschini, Renato Curcio, Franco Trolano e Fabrizio Pelli, appartenenti alle sedicenti «Brigate rosse», ai reati di rapina, consumo di armi, falsa estate del 1972 ai danni degli istituti di credito di Rubiera, Scandiano e Bibbiano. Tutti nel Reggiano. Alberto Franceschini è stato condannato a 12 anni di reclusione e un milione e duecentomila lire di multa, tutti gli altri sono stati condannati a dieci anni di reclusione e a un milione di multa ciascuno con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici. Il presidente del tribunale ha inoltre ordinato il risarcimento dei danni nei confronti delle banche rapinate e il pagamento delle spese processuali per la situazione di parte civile.

L'inchiesta sulle «BR»

Carlo Fioroni arrestato a Lugano

TORINO, 18 maggio. Nell'ambito dell'inchiesta sull'attività delle «Brigate rosse», si è appreso che a Lugano è stato arrestato Carlo Fioroni, un tempo coinvolto nella prima inchiesta relativa alla morte dell'editore Feltrinelli e quando furono scoperte a Milano le prime «base» delle sedicenti «Brigate rosse». Sulla sua attività indagarono successivamente — nella seconda parte dell'inchiesta affidata al sostituto procuratore di Torino, dott. Caselli — i carabinieri del Nucleo di polizia giudiziaria, che raccolsero a carico del giovane indiziato da lui sfidato un mandato di cattura dello stesso dott. Caselli per partecipazione a bande armate allo scopo di sovvertire gli ordinamenti dello Stato.

Aut autorizzazione Ministeriale concessa

Pier Giorgio Betti

con un vantaggio in più
gioiati Ciao!

fino al 15 giugno 1975
POLAROID IN REGALO
Concessionari Piaggio regaleranno agli acquirenti di un ciclomotore Ciao-Bravo-Boxer un paio di occhiali Polaroid

è Primavera: gioiati Ciao e dimentica tutto: traffico, parcheggio e... consumi. Con Ciao hai nuovi vantaggi studiati per te.

PIAGGIO

I Concessionari Piaggio sono da questo momento a Vostra disposizione: troverete il loro indirizzo sulle Pagine Gialle alla voce «Motocicli».

E' USCITO IL N. 21 DI

prima
comunicazione

mensile di informazione sui sistemi ideologici del nostro tempo: radio, televisione, stampa, cinema, religione, pubblicità, scuola, libri, azienda

IN QUESTO NUMERO:

- Inchiesta - Questi i giornali che obbediranno a Fanfani nella campagna elettorale. Nel parco-stampa di Cefis c'è molto per Cefis e poco per Fanfani.
- Eugenio Scalfari insiste per fondare il quotidiano dell'«Espresso».
- Alberto Ronchey chiede e ottiene la testa di un redattore del «Mondo» per un taglio tecnico e su un articolo.
- Una grande agenzia pubblicitaria controllando la pubblicità illegale per sottrarre sui più importanti settimanali italiani.
- Documenti - E' durata quattro anni l'operazione smantellamento di «Le Figaro», il monumento nazionale della stampa quotidiana in Francia.

«Prima» è in vendita nelle principali edicole di Milano, Roma, Torino, Genova, Bologna, Firenze, Napoli, Verona e nelle librerie Feltrinelli e Pinacotta. L'abbonamento annuo (L. 5.000 per 11 numeri) può essere richiesto alla Ed. Nuova Società S.p.A., via Cappucco n. 12 - 20123 Milano - Tel. 87.11.16. Editrice NUOVA SOCIETA' S.p.A. Via Cappucco, 12 - Milano